

La trasmissione dell'attaccamento di generazione in generazione: un approccio contestuale¹

Marinus H. Van Ijzendoorn

1. Introduzione

La qualità dell'attaccamento tra genitori e figli ha qualche connessione con la biografia dell'attaccamento dei genitori? Nella tradizione di tipo clinico non se ne è mai dubitato. L'approccio clinico di Freud è stato infatti orientato ad analizzare la biografia dei pazienti e, in particolare, le prime relazioni con i genitori, con l'intento di ricercare nella biografia del paziente cause e rimedi dei disturbi psichici. Bowlby non si mostrò mai critico nei confronti dell'approccio biografico tipico della psicanalisi classica; al contrario, il suo primo lavoro sui "ladruncoli" poggiava già saldamente sul presupposto che attraverso un'analisi retrospettiva si potessero rintracciare le cause del ripetersi di atti criminali. Una biografia di attaccamenti spezzati appariva come la fonte più importante di successivi problemi di adattamento (Bowlby, 1944). A differenza di Freud, Bowlby interpretò però letteralmente le biografie di attaccamento. Anziché considerare le esperienze passate come segni simbolici di un differente livello di realtà psichica Bowlby vide nei resoconti biografici la rappresentazione veritiera degli avvenimenti passati (Bowlby, 1984). A questo riguardo Bowlby sembra essere più vicino al "primo" Freud, il quale, secondo quanto afferma Masson (1984), sembrava,

¹ Questo lavoro è stato svolto con un finanziamento Pioneer della Netherlands Organization for Scientific Research.

nella prima fase della sua elaborazione teorica, prendere sul serio le storie dei pazienti relative alle relazioni di attaccamento incestuoso e ansioso coi propri genitori. Fu unicamente a causa del controllo sociale e della pressione esercitati dall'ambiente "puritano" viennese che questi resoconti disturbanti furono reinterpretati come segni simbolici e fantastici di un conflitto umano universale relativo alla fedeltà dei bambini a differenti figure di attaccamento.

Negli ultimi decenni parecchi studi hanno sostenuto che la biografia dei pazienti e il *background* dei loro genitori andavano presi sul serio. Per esempio, le ricerche sull'incesto hanno messo in evidenza che in alcune famiglie isolate di basso ceto sociale l'incesto sembra trasmettersi di generazione in generazione (Van Stolk e Frenken, 1986). Una forma analoga di trasmissione è stata descritta per quanto riguarda la violenza sui bambini e la mancanza di cure nei loro confronti. Nello studio di Delozier (1982), per esempio, si evidenzia che quasi tutte le madri che maltrattano i figli hanno avuto una biografia di attaccamento ansioso. Sono madri che raccontano di essere state molto spesso minacciate dai genitori di separazione o di violenza fisica e, nella maggior parte dei casi, di essere state per i genitori figure importanti di attaccamento. Ciò, insieme al timore di essere abbandonate, può aver dato origine a sentimenti di aggressività che vengono poi proiettati sulla persona più debole del contesto sociale, cioè sul figlio. In Olanda, Kolk (1988) ha mostrato come biografie di attaccamento ansioso possano influire sugli atteggiamenti e i comportamenti nell'allevare i figli e provocare in questi ultimi fobie quali l'agorafobia e la fobia della scuola. Già Bowlby aveva proposto di considerare la fobia della scuola come un sintomo dello sviluppo di un attaccamento deviante da parte di quei genitori che tentano di risolvere i problemi della propria biografia di attaccamento trattando il bambino come una figura di attaccamento promettente ma ansiogeno (rovesciamento dei ruoli).

La maggior parte degli studi sulla trasmissione dell'attaccamento di generazione in generazione sono stati condotti su gruppi fuori dalla norma nei quali i fattori di rischio si cumulano. Il problema centrale è per noi quello di sapere se i problemi relativi alla

trasmissione dell'attaccamento di generazione in generazione sono presenti anche in popolazioni relativamente "normali". Questo problema non è solo importante da un punto di vista teorico ma può anche avere implicazioni cliniche, come dimostreremo in seguito.

2. La biografia di attaccamento come elemento determinante la qualità dell'attaccamento madre-bambino

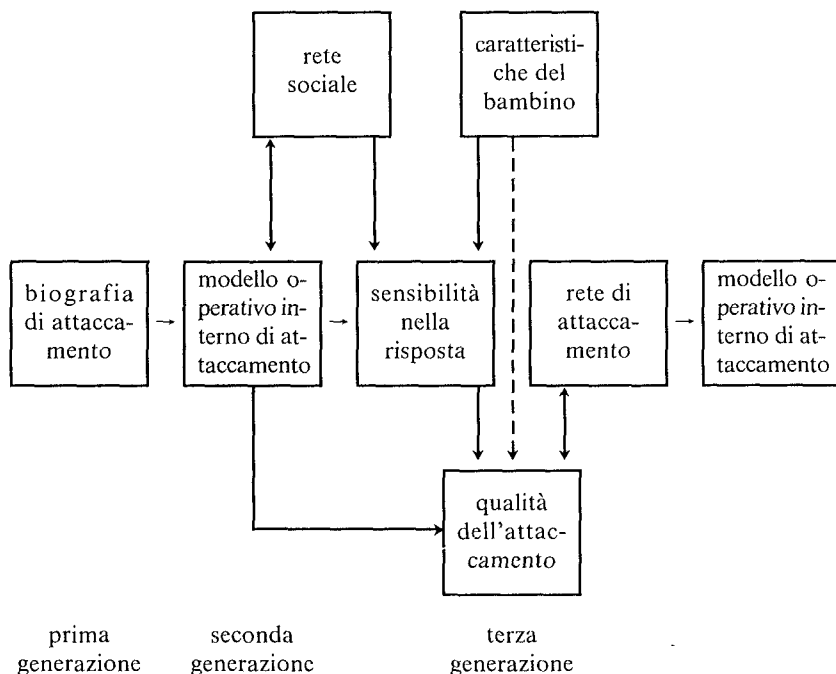
Sebbene più di quaranta anni fa Bowlby avesse già messo in luce l'influenza delle biografie di attaccamento su atteggiamenti e comportamenti, e, in particolare, sui modi di allevamento, le prime ricerche su questo problema hanno avuto inizio solo negli anni '80 e i lavori pubblicati sono pochissimi. La ricerca sull'attaccamento si è concentrata da una parte sulla relazione tra la sensibilità materna² e caratteristiche del bambino quali il temperamento e, dall'altra, sulla qualità dell'attaccamento tra madre e bambino (cfr. figura 1).

Questa focalizzazione sull'interazione diretta tra bambino e figura di accudimento è naturalmente connessa all'approccio etologico che considera le registrazioni dettagliate del comportamento la "via regia" della scienza del comportamento. I risultati di più di dieci studi condotti negli Stati Uniti e a Leida (Van Ijzendoorn, Goossens, Tavecchio e Kroonenberg, 1985; Van Dam e Van Ijzendoorn, 1989) mostrano in effetti che esiste una relazione tra sensibilità materna e attaccamento ma, tranne alcune eccezioni, tale relazione non è poi molto forte (Goldsmith e Alansky, 1987). Le stesse conclusioni possono essere tratte dagli studi sul temperamento e l'attaccamento (cfr. figura 1). Goldsmith e Alansky (1987) sostengono, sulla base di una meta-analisi compiuta su 20 studi, che la correlazione media tra alcuni aspetti del temperamento (per esempio l'irritabilità) e alcuni aspetti

² Si è tradotto con sensibilità il termine *responsiveness* che indica la capacità di interpretare correttamente i segnali del bambino e di rispondervi adeguatamente (n.d.c.).

dell'attaccamento (per esempio la resistenza) è circa .20, cioè, secondo le aspettative dei ricercatori dell'attaccamento, non molto elevata (cfr. Van Ijzendoorn, 1989 per un risultato di confronto).

Fig. 1. Un modello contestuale della trasmissione dell'attaccamento di generazione in generazione



Sembra dunque che la ricerca relativa agli influssi diretti sugli sviluppi dell'attaccamento dia risultati piuttosto insoddisfacenti e forse è questo il motivo per cui l'attenzione si sposta a considerare maggiormente l'influenza indiretta delle biografie di attaccamento dei genitori sulla sensibilità materna e sulla qualità della relazione di attaccamento con i propri figli (cfr. figura 1). Questo nuovo centro di attenzione è connesso alla teoria di Bowlby del cosiddetto "modello operativo interno" delle relazioni primarie di attaccamento (1975) che il bambino sviluppa durante i primi tre anni di vita. Per modello operativo interno si intende la rappresentazione

interna della relazione: che cosa il bambino può sperare di ottenere dal proprio ambiente sulla base delle sue esperienze passate con questo stesso ambiente. Ciò che caratterizza tali aspettative è il loro dinamismo — da qui il termine “operativo”; il bambino è in grado di interpretare le situazioni attuali sulla base delle esperienze passate e di prendere in considerazione piani di azione alternativi. Il termine “modello” implica che queste interpretazioni siano costruite in maniera attiva ed anche che esista un processo di ricostruzione che produce modelli di lavoro sempre più complessi (Bretherton, 1985). Se un bambino durante i primi tre anni di vita ha fatto esperienza di figure di accudimento insensibili e tendenti a rifiutarlo, egli costruirà un modello operativo interno nel quale l'ambiente è rappresentato come inadeguato a rispondere ai suoi bisogni e incapace di accettarlo come persona. In situazioni di stress il bambino non si aspetterà di poter far ricorso a una figura protettiva affidabile. Il modello operativo influenza anche l'idea che il bambino ha di sé. Un bambino che si sente continuamente rifiutato si percepirà come persona che non vale abbastanza per essere accettata e amata. Tale idea negativa di sé influenza a sua volta il modo in cui il bambino tenta di risolvere i problemi del suo ambiente sociale e fisico: con molta ansietà e forme di evitamento, con poca elasticità e inadeguato controllo dell'Io (Bus e Van Ijzendoorn, 1988; Van Ijzendoorn, Van Vliet-Visser e Van der Veer, 1987).

È stata fatta l'ipotesi che esperienze passate quali la perdita di una figura di attaccamento, maltrattamenti, trascuratezza e rifiuti continui non influenzino in maniera diretta il modo in cui l'adulto si comporta come figura di accudimento ma in maniera indiretta, attraverso il modello operativo interno (cfr. figura 1). Dato che il modello operativo è pensato come una costruzione dinamica non ci si può aspettare che esista una corrispondenza tra la biografia di attaccamento e il modo con cui essa appare ricostruita nel presente. Se il genitore ha sperimentato in passato relazioni di attaccamento ansioso, le esperienze positive di una nuova relazione, per esempio con un partner, possono fornirne una compensazione. Quinton e Rutter (1985) hanno riscontrato che ragazze cresciute in istituto potevano diventare madri molto competenti se avevano un marito in grado di sostenerle. Crockenberg (1987) riferisce di

madri adolescenti con esperienze infantili di rifiuto, che erano inclini ad allevare i figli in maniera brusca e poco accettante nel caso in cui non ricevessero molto aiuto dall'ambiente sociale ma che, al contrario, nel caso ricevessero un tale aiuto, avevano modo di ridurre ampiamente l'influenza di una biografia di attaccamento ansioso (cfr. figura 1). Egli notava però l'esistenza di una connessione tra l'essere stati rifiutati durante l'infanzia e la possibilità di ricevere aiuto dall'ambiente sociale: le madri "rifiutate" ricevevano in genere meno aiuto delle madri non "rifiutate" durante l'infanzia (cfr. figura 1). Il problema è come "osservare" o addirittura misurare il modello operativo interno non essendo inferibile tanto da eventi reali quanto dal grado di coerenza e facilità con cui la persona parla della propria biografia di attaccamento. L'Intervista dell'Attaccamento nell'Adulto, messa a punto da Mary Main, è uno strumento che consente di scoprire appunto il grado di accessibilità delle prime esperienze di attaccamento e la coerenza nel modo di esprimere tali esperienze. È chiaro che la rinnovata attenzione alle biografie di attaccamento e ai modelli operativi interni delle figure di accudimento enfatizza le conseguenze pratiche e cliniche della teoria dell'attaccamento. Il bambino non è più considerato una monade, che si sviluppa su sentieri preordinati sulla base di un programma biologico innato. Al contrario viene dedicata particolare attenzione alla ricostruzione attiva del modello operativo interno del bambino e al contesto sociale e viene sottolineato soprattutto il ruolo della figura di accudimento e della sua biografia di attaccamento.

3. L'intervista di attaccamento nell'adulto

Il suggerimento di Bowlby di studiare lo sviluppo in maniera retrospettiva e di ricercare l'influenza degli eventi biografici reali sullo sviluppo successivo ha incentivato l'applicazione dei metodi osservativi in discipline quali la psicologia dell'età evolutiva e la psichiatria infantile. Bowlby (1969) sottolinea continuamente la necessità di sottoporre a prova empirica le intuizioni e le ipotesi della tradizione psicanalitica. I suoi sforzi in questa direzione hanno avuto successo negli ultimi venti anni, soprattutto perché

in questo periodo i primi anni di vita sono stati fatti oggetto di ricerca. Da quando i ricercatori hanno iniziato a interessarsi maggiormente all'influenza della figura di accudimento sullo sviluppo socio-emozionale successivo agli anni dell'infanzia, è diventato evidente che l'osservazione diretta delle emozioni nei ragazzi e negli adulti non ha apportato informazioni soddisfacenti. Come ha recentemente sottolineato Klaus Grossmann (in una comunicazione personale), una delle più importanti abilità culturalmente apprese dai ragazzi è quella di nascondere o mascherare quelle emozioni che nei primi anni di vita erano osservabili esteriormente nel comportamento. Questo passaggio può essere ricondotto a quello descritto da Vygotsky dal neonato come essere essenzialmente biologico, dotato delle cosiddette funzioni psicologiche inferiori, al bambino come essere prevalentemente culturale, dotato di funzioni psicologiche superiori quali il linguaggio (Van der Veer e Van Ijzendoorn, 1985). È impossibile valutare le emozioni in maniera diretta in quanto i bambini imparano a simularle o a fingere di non provarne. Su questo sfondo è comprensibile come la teoria dell'attaccamento ritorni al vecchio insieme di metodi clinici. Negli anni '80 assistiamo al riutilizzo sia delle tecniche proiettive (disegni, Mary Main; intervista del gioco con la bambola, Inge Bretherton) sia delle interviste semistrutturate e dell'analisi del contenuto come metodologia di analisi dei risultati. Attraverso queste tecniche si è tentato di cogliere il modello operativo interno dei bambini più grandi e degli adulti. Si tratta di tecniche che richiedono la partecipazione attiva dei soggetti i quali devono raccontare la storia della loro vita di attaccamento e la cui modalità di narrazione è un indicatore decisivo del modello operativo interno di attaccamento.

L'Intervista di Attaccamento nell'Adulto, elaborata da Mary Main e dai suoi colleghi (George, Kaplan e Main, 1985) è finalizzata a fornire una misura dell'idea che i genitori hanno della propria storia di attaccamento. Si tratta di un'intervista semistrutturata che sonda il modo di descrivere le relazioni, i ricordi specifici a sostegno o in contraddizione con tale descrizione e la descrizione delle relazioni attuali coi genitori. La codifica dell'intervista trascritta rispecchia la storia dell'attaccamento così come viene discussa dal soggetto al momento del colloquio. L'intervista

comprende parecchie scale per le esperienze passate relative alle relazioni di attaccamento, per esempio scale del grado di amore, di rifiuto e di rovesciamento dei ruoli che il soggetto sente di aver provato. Vi sono anche parecchie scale per lo stato mentale attuale relativo a tali esperienze, per esempio scale relative alla coerenza dell'intervista, all'idealizzazione delle relazioni passate di attaccamento, al risentimento che il soggetto può ancora provare nei confronti delle sue esperienze infantili, all'incapacità di ricordare eventi concreti del passato e al modo con cui il soggetto è riuscito a risolvere le sue esperienze di perdita e altri eventi traumatici. L'elenco delle scale non è esaustivo pur avendo menzionato gli aspetti più importanti del sistema di codificazione. Dopo aver compiuto il lavoro di codifica, le interviste trascritte vengono classificate. La procedura di classificazione comprende alcune categorie di attaccamento principali. Gli adulti autonomi (F³ ad esempio "libero, autonomo") tendono a dare un giudizio sulle relazioni di attaccamento e a considerarle influenti sulla personalità, e sono in grado di descriverle in maniera chiara sia che le esperienze di attaccamento connesse siano state negative (perdita, rifiuto) o positive; non idealizzano i loro genitori e non provano risentimento rispetto alle proprie esperienze passate. Gli adulti rifiutanti (D) tendono a svalutare l'importanza e l'impatto delle relazioni di attaccamento sulla loro vita e tendono a idealizzare i propri genitori senza essere in grado di illustrare con esempi concreti di interazioni sicure queste loro valutazioni positive. Gli adulti preoccupati o confusi (E) non sono in grado di descrivere in maniera coerente la propria storia di attaccamento pur essendo molto coinvolti e preoccupati del passato; traspare un po' di risentimento quando riferiscono le loro opinioni attuali nei confronti dei genitori. Gli adulti disorientati (U) mostrano, dal modo con cui trattano le esperienze di perdita delle figure di attaccamento, di non aver ancora risolto i propri sentimenti conflittuali e completato il processo del lutto. Nella tavola 1 viene presentata una rassegna delle principali scale e classificazioni (cfr. per maggiore dettaglio Main e Goldwyn, in corso di stampa).

³ Relativamente a queste categorie si sono mantenute le sigle originali (F per *free* — libero —; D per *dismissive* — che abbandona —; E per *enmeshed*, ecc.) (n.d.c.).

Tavola 1: classificazioni e valutazioni dell'Intervista di Attaccamento nell'Adulto (AAI)

Scale*	Classificazione dell'AAI			
	Rifiutanti D	Autonomi F	Preoccupati E	Disorientati U
Tipo di esperienza				
— Amore	—**	+/-	—	+/-
— Rifiuto	+	+/-	—	+/-
— Rovesciamento dei ruoli	—	+/-	+	+/-
Stato mentale				
— Coerenza	—	+	—	+/-
— Idealizzazione	+	—	—	+/-
— Memoria	—	+	+	+/-
— Rabbia	—	—	+	+/-
— Lutto irrisolto	—	—	—	+
* Adattamento da Main e Goldwyn, 1989; versione semplificata dello schema più dettagliato di Main e Goldwyn				
** + = presente — = assente				

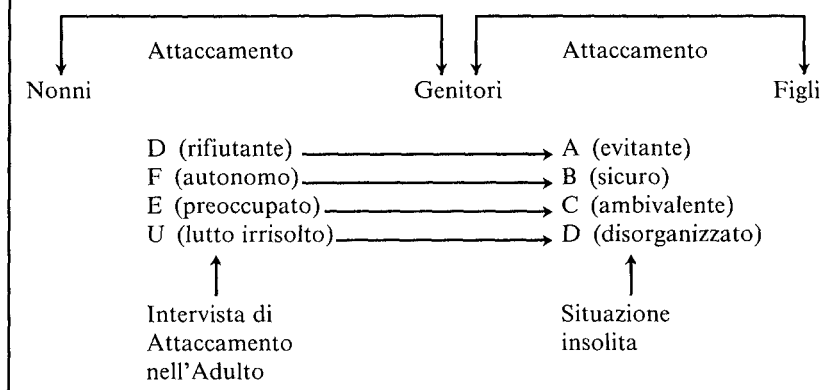
Relativamente al problema della trasmissione dell'attaccamento tra generazioni si tratta di sapere se la qualità delle relazioni di attaccamento tra i genitori e i loro genitori si riflette nelle relazioni di attaccamento stabilite tra i genitori e i propri figli. Abbiamo già visto come venga valutato il modo con cui i genitori considerano la propria biografia di attaccamento nei confronti dei genitori. L'attaccamento presente tra genitori e figli viene generalmente valutato attraverso la ben nota procedura della Situazione insolita (Ainsworth e al., 1978), nella quale si suppone che l'interazione genitore-figlio durante una serie in crescendo di episodi stressanti sia indicativa della qualità della loro relazione di attaccamento. Il comportamento del bambino nel momento del ricongiungimento con il genitore dopo una breve separazione viene classificato in quattro categorie principali di attaccamento. Il gruppo dei bambini attaccati in maniera sicura (B) mostra un minimo di comportamento resistente o evitante; questi bambini si mostrano un po' turbati quando la figura di accudimento se ne va ma il suo ritorno ha un effetto calmante. I bambini "evitanti"

(A) non ricercano molto il contatto o la prossimità con la figura di accudimento al momento del suo ritorno e mostrano invece un comportamento evitante. I bambini "resistenti" o ambivalenti (C) ricercano il contatto ma al tempo stesso rifiutano la figura di accudimento; alcuni bambini "resistenti" sono incapaci di calmarli entro tre minuti dal ricongiungimento. I bambini disorganizzati (D) mostrano per un po' di tempo l'assenza di qualsiasi particolare strategia per trattare lo stress da separazione e al ritorno della figura di accudimento manifestano modelli di comportamento incoerenti (per esempio comportamento evitante e anche resistente) o comportamenti strani (cfr. Main e Solomon, 1986 per maggiori dettagli).

Nella teoria dell'attaccamento relativa agli adulti si è fatta l'ipotesi che i bambini "sicuri" avrebbero genitori "autonomi", dato che questi ultimi si dimostrano aperti alle proprie esperienze di attaccamento e, proprio per questo, lo sono anche nei confronti di quelle dei loro figli. I bambini "evitanti" avrebbero genitori "rifiutanti", dato che questi genitori sottovaluterebbero l'importanza delle emozioni e delle esperienze relative all'attaccamento sia per se stessi che per i propri figli e non sarebbero in grado di leggere i sottili segnali dei figli relativi ai bisogni e agli stress connessi all'attaccamento. I bambini "resistenti" avrebbero genitori preoccupati, che si pensa siano ambivalenti nei confronti della propria biografia di attaccamento e anche della relazione di attaccamento coi figli. Infine i bambini "disorganizzati" avrebbero genitori disorientati che stanno ancora cercando di risolvere il lutto di una perdita o di altre esperienze traumatiche e risultano pertanto imprevedibili nel comportamento nei confronti dei figli (cfr. tavola 2). Figli e genitori userebbero essenzialmente le stesse strategie per trattare con le figure di attaccamento in situazioni di stress (Main e Goldwyn, in corso di stampa).

Quattro studi su campioni normali e non clinici hanno messo in evidenza consistenti concordanze tra l'idea che i genitori hanno della propria biografia di attaccamento e la loro relazione di attaccamento con i figli (Main, Kaplan e Cassidy, 1985; Main e Goldwyn, in corso di stampa; Ainsworth e Eichberg, in corso di stampa; Grossmann, Fremmer-Bombik, Rudolph e Grossmann, 1988). Non prenderemo in considerazione lo studio di Ricks (1985)

Tavola 2: ipotesi di corrispondenze tra gli attaccamenti dei genitori e quelli dei figli



che non si avvale dell'Intervista di Attaccamento nell'Adulto. La tavola 3 riassume questi studi.

Tavola 3: studi sulle corrispondenze tra attaccamento adulto e infantile*

Studi	Categorie dell'AAI			Corrispondenza AAI% Sit. insolita
	Auton. N (%)	Rifiut. N (%)	Confuso N (%)	
Main e Goldwyn				
madri	13 (41)	13 (41)	6 (19)	75
padri	19 (54)	13 (37)	3 (9)	69
Ainsworth e Eichberg	29 (64)	9 (20)	7 (16)	80
Grossmann e al. Bielefeld	5 (25)		15 (75)	85
Regensburg	26 (58)		19 (42)	78
TOTALE (senza padri)	86 (48)		92 (52)	79,5

* Adattamento da Van Ijzendoorn, 1989.

Come si può vedere dalla tavola 3 si è trovata nell'80% dei casi una corrispondenza tra attaccamento dell'adulto e attaccamento del figlio per quanto riguarda l'attaccamento sicuro contrapposto a quello ansioso. Si tratta di una percentuale piuttosto elevata, soprattutto se si tiene conto delle misurazioni imperfette delle due

variabili centrali: l'attaccamento dell'adulto e l'attaccamento genitore-figlio (cfr. per maggiori dettagli Van Ijzendoorn, 1989). Non si dovrebbe comunque considerare confermata l'ipotesi di una relazione tra attaccamento dell'adulto e attaccamento del bambino poiché i quattro studi sopra citati hanno un carattere esploratorio e il tipo di disegno da essi adottato esclude qualsiasi conclusione di conferma. Anziché proporsi come longitudinali la maggior parte degli studi è di tipo "retroditivo",⁴ cioè longitudinale con un fuoco retrospettivo: vengono fatte previsioni sulle caratteristiche evolutive precoci del bambino sulla base di successive caratteristiche parentali. Abitualmente l'interpretazione causale non viene garantita sulla base di semplici percentuali di accordo. Sebbene parecchi autori siano propensi a interpretare le percentuali di corrispondenza come elementi che riflettono l'influenza dei genitori sui figli può anche darsi che almeno altrettanta influenza venga esercitata dai figli sui genitori (Bell e Harper, 1977). Una relazione di attaccamento ansioso nei confronti di un bambino può far sì che i genitori ricostruiscano la propria biografia di attaccamento in modo più ansioso, dato che a loro possono tornare in mente, attraverso le emozioni e il comportamento del figlio, vicissitudini della propria infanzia a lungo dimenticate.

Concludendo si può affermare che l'ipotesi della trasmissione dell'attaccamento tra le generazioni sembra essere un'idea molto produttiva. I primi studi che esplorano tale idea hanno mostrato una corrispondenza notevole tra il modo con cui le figure di accudimento considerano la propria biografia di attaccamento e la relazione di attaccamento con i figli. L'ipotesi non risulta ancora confermata e sono necessari ulteriori indagini in questa area per risolvere la questione in maniera più definitiva.

4. Reti di attaccamento

Sia i genitori che i bambini devono interiorizzare una rete di attaccamento (cfr. figura 1) che comprende relazioni di attacca-

⁴ Abbiamo mantenuto la traduzione il più possibile vicina al neologismo *retrodictive* proposto dall'autore (n.d.c.).

mento di qualità differente (Goossens e Van Ijzendoorn, in corso di stampa). Nei primi anni di vita i bambini fanno esperienza di legami ansiosi e sicuri con chi si prende cura di loro. È comunque poco chiaro come vengano interiorizzate tali relazioni differenti (Bretherton, 1985). Si possono immaginare parecchie alternative. La prima alternativa, che ben si sposa con l'idea della monotropia (Bowlby, 1969), è che la relazione di attaccamento con la figura di accudimento più importante, nella maggior parte dei casi la madre, sia quella dominante nel modello operativo interno. Proprio per questo si otterrebbe alla lunga un unico modello operativo interno integrato. Main et al. (1985) hanno fornito alcune prove in favore di questa idea mostrando che, su un periodo di 5 anni, il legame madre-bambino è un po' più stabile di quello padre-bambino. Tale esito può comunque derivare dalla procedura di campionamento prescelta di tipo selettivo (Van Ijzendoorn e Lambermon, 1988). L'Intervista di Attaccamento nell'Adulto è comunque basata sull'idea dell'esistenza di un unico modello operativo integrato, centrato soprattutto sul legame madre-bambino: l'intervista contiene domande sui rapporti con la madre e col padre (ed eventualmente con altre figure di accudimento) ma la classificazione finisce col dare un peso molto maggiore alle informazioni relative alla madre.

La seconda alternativa ipotizza che legami di attaccamento diversi diano origine a modelli operativi interni differenti all'interno della stessa e unica persona. Ciascun modello di lavoro verrebbe attivato in situazioni specifiche e tramite stimoli specifici. La Bretherton (1985) fornisce l'esempio clinico di un padre il quale utilizzava come modello per la relazione con il proprio figlio la relazione con suo padre e con la propria figlia quella con la madre, un vero e proprio "Sé diviso", per dirla con Laing. Lo studio di Oppenheim, Sagi e Lamb (1988) sull'attaccamento nei bambini dei *kibbutz* sembra offrire supporto a questa idea. In tale studio, relativo all'influenza di relazioni di attaccamento differenti (col padre, la madre e educatrici professionali) sul comportamento del bambino all'età del *kindergarten* all'esterno della famiglia (nel gruppo dei pari) è stato esaminato solo il legame con le metaplot, cioè le educatrici esterne alla famiglia.

La terza alternativa sarebbe quella secondo cui è soprattutto

la relazione di attaccamento sicuro ad essere decisiva per la costruzione di un modello interno di lavoro. Questa alternativa sembra sposarsi bene con l'idea che la responsabilità dell'allevamento del bambino non dovrebbe spettare solo alla madre ma anche ad altre persone che dovrebbero agire da figure di accudimento. Un legame sicuro con il padre compenserebbe un legame ansioso con la madre (Van Ijzendoorn e Tavecchio, 1987). Secondo questa alternativa si suppone che le esperienze negative connesse a legami di attaccamento ansiosi possano venire esplorate e ricostruite più facilmente a partire da un porto sicuro. Un esempio clinico può essere la coalizione tra il bambino e uno dei genitori contro l'altro. Lo studio di Suess (1987) avvalorava questa idea. In questo studio viene messo in evidenza che i bambini che hanno almeno un attaccamento sicuro sono più egoresilienti e più dotati di controllo dell'io nel kindergarten dei bambini che hanno provato solo forme di attaccamento ansioso, indipendentemente da quale delle due relazioni, con la madre o con il padre, sia quella sicura.

Se la biografia di attaccamento gioca un ruolo importante nella costruzione di una relazione di attaccamento con il bambino, si tratta di sapere se la stessa educatrice è in grado di instaurare attaccamenti diversi con bambini diversi. In uno studio sulla qualità dell'attaccamento al padre, alla madre e alle educatrici professionali, si è trovato che queste ultime solo raramente intrattenevano lo stesso tipo di attaccamento con i diversi bambini affidati alle loro cure (Goossens e Van Ijzendoorn, in corso di stampa). Questo esito sembra essere incompatibile con l'idea del predominio di un unico modello operativo interno (prima alternativa: legame con la madre; seconda alternativa: legame sicuro). Forse il concetto di Bowlby di "esclusione difensiva" è importante a questo riguardo. Bowlby (1975) pensava che le esperienze negative con una prima figura di attaccamento possono venire (temporaneamente) escluse dalla coscienza senza che la persona sia cosciente di tale processo di esclusione e delle sue cause. Può sembrare che la persona abbia un modello operativo interno sicuro, costruito soprattutto in base a relazioni di attaccamento successive, senza essere cosciente della base ansiosa che potrebbe riattivarsi in certe circostanze. Se consideriamo il comportamento di attaccamento dei bambini come stimoli che fanno riattivare la

biografia di attaccamento parentale, è possibile, per esempio, che un bambino con un temperamento difficile e irritabile sia capace di attivare esperienze di attaccamento ansioso mentre il fratello o la sorella con un comportamento più tollerante attiva solo il modello interno di lavoro attuale, sicuro. Ciò forse implica che, anziché di influenza unidirezionale del modello operativo interno sulla qualità dell'attaccamento tra la figura di accudimento e il bambino (figura 1) si dovrebbe parlare di influenza reciproca. Si può pensare che i genitori che hanno una relazione di attaccamento sicuro con il figlio siano più inclini a ricordare gli aspetti positivi della propria biografia di attaccamento, mentre i genitori di bambini attaccati in maniera ansiosa sarebbero più inclini a gettare una luce negativa sul proprio passato. Accade tuttavia spesso che i genitori non sappiano se il proprio figlio è attaccato in maniera ansiosa o no (cfr. Van Dam e Van Ijzendoorn, 1989); pertanto possono non sentire come problematico un figlio che dimostra un attaccamento evitante. Occorrono ulteriori ricerche per risolvere la questione dei bambini allevati in contesti di accudimento multiplo.

5. Come bloccare la trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento ansioso

Si suppone che i modelli interni di lavoro siano resistenti al cambiamento, soprattutto nei casi di abbandono da parte delle figure di accudimento⁵ in cui gli aspetti ansiosi della biografia di attaccamento vengono probabilmente esclusi. Tale esclusione può essere eliminata solo da intense crisi o da influenze terapeutiche. Gli adulti che presentano un attaccamento da abbandono generalmente agiscono all'interno di una rete di relazioni sociali piuttosto ristretta e sono meno inclini a chiedere aiuto e sostegno nei momenti di stress e di angoscia. È pertanto facile immaginare che la combinazione di fattori di rischio quali esperienze di attaccamento ansioso e l'isolamento sociale non possano facilmente

⁵ Si è tradotta così l'espressione *dismissive caregivers*, letteralmente figure di accudimento che abbandonano e rifiutano (n.d.c.).

essere neutralizzate da interventi esterni. Il sistema si protegge contro i cambiamenti che provocano squilibrio provenienti dall'esterno. Circoli viziosi di questo tipo possono venire fermati solo da eventi particolari della vita o da crisi particolarmente intense. Vi sono elementi che indicano che un'intensa crisi puberale, nella quale il bambino tenta consciamente di staccarsi dai legami di tipo ansioso con i genitori, può giocare il ruolo di agente di cambiamento (Grossmann e al., 1987 ne forniscono un esempio). Il sistema rimane comunque vulnerabile di fronte a pressioni eccessive a causa dei frammenti di biografia ansiosa che sono stati esclusi. Si può ragionevolmente supporre che un adulto che ha avuto un attaccamento "da abbandono" sia meno protetto contro gli eventi stressanti della vita di un adulto autonomo poiché la cintura protettiva di esclusione difensiva può spezzarsi in circostanze di stress. Attraverso la terapia è possibile riattivare e ricostruire in maniera più sicura il passato che è stato escluso in maniera difensiva (Fraiberg, Adelson e Shapiro, 1975). La relazione tra terapeuta e paziente dovrebbe contenere aspetti di un legame sicuro: il terapeuta dovrebbe funzionare da base sicura da cui esplorare la biografia di attaccamento ansioso ed essere sensibile a quei segnali del paziente che indicano sentimenti di rifiuto, separazione e perdita (Sable, 1983; cfr. anche Heard, 1982; Heard e Blake, 1986; Kolk, 1988).

In effetti la terapia può essere pensata come un'estensione temporanea, di tipo professionale, del sistema relazionale di attaccamento del paziente. In casi di disturbi meno seri si possono prendere in considerazione forme di prevenzione dei problemi connessi all'allevamento dei figli, attuate da volontari nell'ambito di un programma di educazione familiare. In Inghilterra questo tipo di estensione del contesto di allevamento viene portato avanti dal programma "Home-Start" e Bowlby (1984) sostiene che tale approccio ben si sposa con la teoria dell'attaccamento. In tale programma delle madri visitano in maniera regolare una o due famiglie nelle quali vi è il rischio che i bambini siano maltrattati o trascurati. Le visite hanno inizio prima della nascita del bambino e sono orientate all'estensione della rete sociale della famiglia e a offrire sostegno, amicizia e anche aiuto pratico. Lo scopo è quello di offrire alla madre in attesa un'affettuosa amicizia e, in certi

casi, una relazione di attaccamento. La madre volontaria può anche fornire esempi di come interagire in maniera ludica e sensibile con il neonato. Le volontarie dovrebbero pertanto essere, per esperienza diretta, madri esperte dei problemi di allevamento. Poiché il programma si fonda sulla partecipazione volontaria, le visite alle famiglie possono essere un po' più estese di quelle che un professionista potrebbe fare e l'interazione con la madre può fondarsi su un piano di parità. Le volontarie hanno una supervisione da parte di professionisti che forniscono forme di aggiornamento specifico. Le prime valutazioni del programma *Home-Start* hanno dato risultati incoraggianti (Bowlby, 1984).

La re-introduzione della vecchia istituzione del padrino e della madrina può essere considerata una strategia preventiva per tutte le famiglie. Ai genitori dovrebbe essere chiesto (o forse ci dovrebbe persino essere l'obbligo) di nominare una o due persone come padrini e madrine i quali si prendano la responsabilità del neonato e siano in grado di fornire un aiuto ai genitori nei loro compiti di allevamento. Le madrine dovrebbero avere l'obbligo di interagire regolarmente con la famiglia, per esempio come baby-sitter e in momenti di stress — ad esempio se è in atto un divorzio o una perdita — in modo da garantire una certa continuità nella rete di attaccamento del bambino. Bowlby (1980) considera la continuità di almeno una figura di attaccamento sicuro come una delle precondizioni più importanti perché il processo del lutto avvenga in modo costruttivo. L'estensione del contesto di allevamento tramite il sistema delle "madrine" anziché di educatrici professioniste (per esempio negli asili nido) garantisce maggiore continuità all'organizzazione dell'allevamento. Dal nostro studio sull'attaccamento del bambino alla madre, al padre e a educatrici di professione si evince che la maggior parte dei bambini è stata affidata ad altre educatrici dopo circa un anno di nido. Una "madrina" potrebbe invece essere presente per un periodo di tempo più lungo. Uno svantaggio può derivare dal fatto che proprio i genitori che abbandonano non sono disponibili ad interventi di "padrini" non professionisti. La tendenza crescente di giovani coppie ad affidare per testamento ad altri genitori la cura dei propri figli in caso di morte è comunque un indizio del bisogno che l'attuale generazione di genitori ha di allargare la

propria rete di attaccamento.

Riassumendo si può concludere che in un genitore una biografia di attaccamento ansioso e uno stato di isolamento sociale sono tra i più importanti fattori di rischio per quanto riguarda lo sviluppo dell'attaccamento infantile; i fattori di protezione più importanti sembrano essere l'estensione preventiva o terapeutica della rete sociale dei genitori e l'estensione della rete di attaccamento del bambino. Naturalmente questi rimedi contro la trasmissione di forme di attaccamento ansioso di generazione in generazione hanno un valore puramente speculativo e dovrebbero essere sottoposti a vaglio empirico prima di venire raccomandati e attuati su larga scala. Teoricamente un approccio contestuale al problema della trasmissione di attaccamenti (ansiosi) di generazione in generazione, orientato a reti di attaccamento, sembra essere molto promettente.

Testi citati

- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S. (1978), *Patterns of attachment, a psychological study of the Strange Situation*, Hillsdale, New Jersey, Erlbaum
- Ainsworth M.D.S., Eichberg (in corso di stampa), "Effects on infant-mother attachment of mother's unresolved loss of an attachment figure or other traumatic experience", *Developmental Psychology*
- Bell R.Q., Harper L.V. (1977), *Child effects on adults*, Hillsdale, New Jersey, Erlbaum
- Bowlby J. (1944), "Forty-four juvenile thieves: Their characters and home life", *International Journal of Psychoanalysis*, 25, 19-52; 107-127
- Bowlby J. (1969), *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*, trad. it., Torino, Boringhieri, 1972
- Bowlby J. (1973), *Attaccamento e perdita. La separazione dalla madre*, trad. it., Torino, Boringhieri, 1975
- Bowlby J. (1980), *Attaccamento e perdita. La perdita della madre*, trad. it., Torino, Boringhieri, 1983
- Bowlby J. (1984), "Violence in the family as a disorder of the attachment and caregiving systems", *American Journal of Psychoanalysis*, 44, 9-27
- Bretherton I. (1985), *Attachment theory: Retrospect and prospect*, in I. Bretherton, E. Waters (a cura di), *Growing points of attachment theory in research*, Monographs of the Society for the Research in Child Development, 50, (1-2 Serial No. 209)

- Bus A.G., Van Ijzendoorn M.H. (1988), "Attachment and early reading: A longitudinal study", *Journal of Genetic Psychology*, 149, 199-210
- Crockenberg S. (1987), "Predictors and correlates of anger toward a punitive control of toddlers by adolescent mothers", *Child Development*, 58, 964-975
- Delozier P.P. (1982), *Attachment theory and child abuse*, in C.M. Parkes, J. Stevenson-Hinde (a cura di), *The place of attachment in human behavior*, London, Tavistock publications
- Fraiberg S., Adelson E., Shapiro V. (1975), "Ghosts in the nursery. A psychoanalytic approach to the problems of impaired infant-mother relationships", *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*, 14, 387-423
- George C., Kaplan N., Main M. (1985), *Adult Attachment Interview*, Berkeley, University of California (Manoscritto non pubblicato)
- Goldsmith H.H., Alansky J.A. (1987), "Maternal and infant temperamental predictors of attachment: A meta-analytic review", *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 55, 805-816
- Goossens F.A., Van Ijzendoorn M.H. (in corso di stampa), "Quality of infants' attachment to professional caregivers: Relation to infant-parent attachment and daycare characteristics", *Child Development*
- Grossmann K., Fremmer-Bombik E., Rudolph J., Grossmann K. (1988), *Maternal attachment representations as related to patterns of infant-mother-attachment and maternal care during the first year*, in R.A. Hinde, J. Stevenson-Hinde (a cura di), *Relations between relationships within families*, Oxford, Clarendon Press
- Heard D. (1982), "Family systems and the attachment dynamic", *Journal of Family Therapy*, 4, 99-116
- Heard D. H., Blake B. (1986), "The attachment dynamic in adult life", *British Journal of Psychiatry*, 149, 430-438
- Kolk A.A.M. (1985), *De transgenerationale overdracht van angstige gehechtheid*, in L.G.M. Bisschops (a cura di), *Wat bindt een kind?*, Velthoven, De Sprankel
- Main M., Goldwyn R. (in corso di stampa), "Interview-based adult attachment classifications: Related to infant-mother and infant-father attachment", *Developmental Psychology*
- Main M., Solomon J. (in corso di stampa), *Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation*, in M. Greenberg, D. Cicchetti, M. Cummings (a cura di), *Attachment in the preschool years*, Chicago, University of Chicago Press
- Main M., Kaplan N., Cassidy J. (1985), *Security in infancy, childhood, and adulthood: A move to the level of representation*, in I. Bretherton, E. Waters (a cura di), "Growing points of attachment theory and research", Monographs of the Society for Research in Child Development, 50, (1-1 Serial No. 209), 66-106
- Masson J.M. (1984), *Traumatische ervaring of fantasie. Freuds rampzalige herziening van de verleidingstheorie*, Amsterdam, Van Gennep
- Oppenheim D., Sagi A., Lamb M.E. (1988), "Infant attachments on kibbutz and

- their relation to socio-emotional development four years later", *Developmental Psychology*
- Quinton D , Rutter M (1985), *Parenting behavior of mothers raised 'in care'*, in R Nicol (a cura di), *Longitudinal studies in child psychology and psychiatry*, Chichester, Wiley
- Ricks M H (1985), *The social transmission of parental behavior attachment across generations*, in I Bretherton, E Waters (a cura di), *Growing points of attachment theory and research*, Monographs of the Society for Research in Child Development, 50, (1-1 Serial No 209), 211-230
- Sable P (1983), "Overcoming fears of attachment in adult with a detached personality", *Psychotherapy Theory, research and practice*, 20, 376-382
- Stolk B van, Frenken J (1986), "'Als kind met de kinderen', een netwerk van incestueuze en pedoseksuele verhoudingen", *Maandblad voor Geestelijke volksgezondheid*, 7/8, 691-724
- Suess G (1987), *Beurteilung der Anpassungsqualitat von Fünfjährigen im Kindergarten durch die Erzieherinnen im Zusammenhang mit der frühkindlichen Eltern-Kind-bindung*, Relazione presentata all'8 Tagung Entwicklungspsychologie, Bern
- Van Dam M , Van Ijzendoorn M H (1989), "Measuring attachment security Concurrent and predictive validity of the parental attachment Q-set", *Journal of Genetic Psychology*, 149, 447-457
- Van der Veer R , Van Ijzendoorn M H (1985), "Vygotsky's theory of the higher psychological processes Some criticism", *Human Development*, 28, 1-9
- Van Ijzendoorn M H (1989), *Intergenerational transmission of attachment A review of studies on non-clinical samples*, Leiden, Center for Child and Family Studies
- Van Ijzendoorn M H , Lambermon M W E (1988), *Transgenerationale overdracht van gehechtheid en verbreding van het opvoedingsmilieu*, in F A Swets-Gronert P P Goudena, J H A Groenendaal (a cura di), *Kind in geding*, Leuven/Amersfoort, Acco
- Van Ijzendoorn M H , Tavecchio L W C (1987), *The development of attachment theory as a Lakatian research program Philosophical and methodological aspects*, in L W C Tavecchio, M H Van Ijzendoorn (a cura di), *Attachment in social networks Contributions to the Bowlby Ainsworth attachment theory*, Amsterdam, Elsevier Science Publishers
- Van Ijzendoorn M H , Van der Veer R , Van Vliet-Visser S (1987), *Attachment three years later Relationships between quality of mother-infant attachment and emotion/cognitive development in kindergarten*, in L W C Tavecchio, M H Van Ijzendoorn (a cura di), *Attachment in social networks Contributions to the Bowlby Ainsworth attachment theory*, Amsterdam, Elsevier Science Publishers
- Van Ijzendoorn M H , Goossens F A , Kroonenberg P M , Tavecchio L W C (1985), "Dependent attachment B4-children in the Strange Situation" *Psychological Reports*, 57, 439-451